

IL COMMENTO

IL MOMENTO DELLA FORZA

di FRANCO BECHIS

INERMI, e non c'è davvero altra parola. New York 2001, Madrid 2004, Londra 2005. E chissà quando Roma o Milano. Anche noi, perché da quel mirino del terrore siamo inquadrati come tutti gli altri. Inermi e indifesi, perché non sono molte le possibilità di protezione dall'assurdo. Potremmo ripetere gli slogan e le parole sempre uguali che si dicono in questi casi. Che abbiamo gli occhi pieni di orrore. Che siamo indignati. Che vorremmo abbracciare chi ha perso un fratello, una sorella, una madre, un proprio caro in questo modo che brucia di brutalità e rabbia. Dovremmo dire che non si può abbassare la guardia, che nessuna protezione è abbastanza alta davanti a queste belve. Sembra grottesco. Ma proprio ieri abbiamo raccontato come Londra sia stata scelta sede delle Olimpiadi 2006 grazie alle garanzie di sicurezza che altre città come New York, Mosca e Madrid, non erano in grado di assicurare. Oggi, su queste colonne, descriviamo anche il contenuto di un recente provvedimento del governo italiano grazie al quale si riduceva da 4 mila a 2.500 uomini la composizione del contingente militare impiegato in Italia a protezione degli obiettivi sensibili, possibile bersaglio di attacchi terroristici. Non per fare polemica, che è inutile. Ma per segnalare che qualche mese di relativa tranquillità aveva già fatto immaginare la possibilità di abbassare la guardia. Ma anche avessimo

8-10 mila uomini a pro-

tezione, non sarebbe realistico proteggere tutti, allontanare da noi qualsiasi pericolo. Non avremmo mai la certezza. Non conosciamo fino in fondo né la mano che è in grado di innescare quelle bombe, né la lucida follia che guida e governa quella mano.

Che difesa possiamo avere allora? Una sola: non avere paura. Sventolare alta la bandiera della nostra civiltà e della normalità della nostra vita. Sarà banale, ma non diventare ostaggi viventi nelle mani di queste belve è la più forte barriera che possiamo innalzare. Il muro della normalità che non si piega al ricatto e al terrore, nemmeno di fronte all'umanissima paura che possiamo provare. La normalità di una civiltà aperta, che

non si chiude nemmeno di fronte a rischi di questa natura. Sarebbe facile chiudersi (ad esempio nei confronti dell'immigrazione) e diventare così ancora più vulnerabili. Perché non è con le trincee che allontaneremo da noi la minaccia e l'orrore. Non c'è sistema di protezione, schieramento militare, tecnologia che possa fino in fondo proteggerci. Ma facendo piegare il capo alla civiltà e ai valori nei quali siamo nati e cresciuti non faremmo che lasciare campo aperto a quella lucida follia e alle bombe che riesce ad armare.

Non è il momento di guerra di civiltà. Ma di affermare con forza il cuore e le radici della nostra civiltà, che non può chiudersi e rinunciare ad essere se stessa nemmeno di fronte all'orrore e alla follia.

